



AZ.
ole III
L.
NA

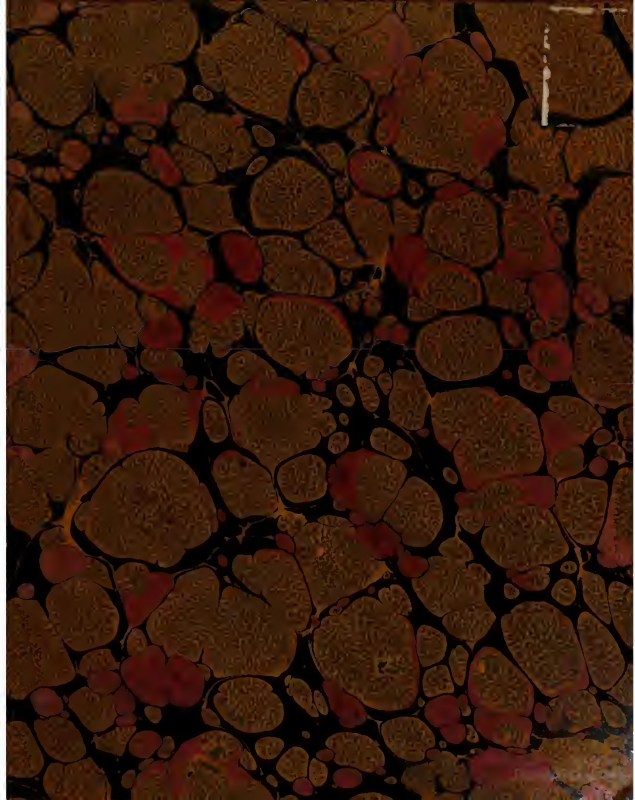
Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA
C

230

NAPOLI



Suppl. Rept. C 230

621567
PER LO FELICISSIMO AVVENIMENTO AL TRONO

E PER LO GIORNO GENETLIACO

DI S. M. FERDINANDO II.

Po del Regno delle Due Sicilie,

Po di Gerusalemme ec. ec. ec.

P. F. A.

I SINCERI SENTIMENTI

DI UNIVERSALE ALLEGREZZA

DE' POPOLI DELLE DUE SICILIE

CON SERMONE

DAL CUORE E DA VERITA' DETTATO

IN ATTESTATO E RISPETTOSO OMAGGIO

DI GRATITUDINE DEVOZIONE ED ATTACCAMENTO

A Sua Regal Maestà

L'UMILISSIMO E FEDELISSIMO SUDBITO

Avvocato Commaro Perifano

SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE ec.

Devotamente Esprime.



NAPOLI

DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA.

1831.



*Nihil majus, meliusque terris
Fata donavere: Bonique Divi
Nec dabunt, quamvis redeant in aurum
Tempora priscum. Ex Horat. Carm.*

Signori

IL presente felice giorno , che la Maestà del RE Nostro Signore ha designato per solennizzare pubblicamente il suo avvenimento, per proprio diritto, al Trono del Regno delle Due Sicilie, seguito dall'altro più fortunato ancora, Genetliaco della M. S., son questi , o Signori, giorni memorandi da segnarsi con chiodi Consolari nel Tempio della Gloria (1). I nostri sensi sopraffatti dalla gioja non son capaci di dettare l'espressioni della commune allegrezza , e della generale devozione e riconoscenza. Ci limitiamo dunque colla sola voce del cuore a manifestare il rispettoso sentimento che il Sovrano c'ispira; e ci facciamo un dovere in tal rincontro di onorare, per quanto ci è possibile, le virtù eminenti di S. M.

(1) Questo breve discorso venne umiliato a S. M. (D. G.) in forma d'Indirizzo, nella Gran rivista dell'Armata il dì 13. Genajo 1831., e quindi pronunziato in un Simposio di letterati.

Il solo nome di questo Principe eccelso forma tutto il suo elogio. La Gloria, che per taluni altri Grandi della terra non è che il frutto del tempo, e qualche volta ancora il tardo tributo della posterità, fu sempre compagna alla M. S. nel più bel fiore degli anni.

Sua Maestà che cominciando la sua luminosa carriera, ha sorpassato colla sua saviezza e colle sue virtù la aspettazione de' popoli; Sua Maestà che aliena da tutta quanta la pompa della grandezza Reale, fu solo amante de' piaceri che nascono dallo incantesimo inesprimibile della Cristiana Filosofia, giacchè fin d'allora ben conobbe gli stretti rapporti che passano tra lo spirito del filosofo Cristiano e quello del Principe; Sua Maestà che nel notturno silenzio del gabinetto attese a formar se stessa per saper comandare agli uomini, e per apprendere la più difficile delle arti, quella cioè di regnare, Sua Maestà è l'obbietto della profonda nostra ammirazione.

La Virtù, questo sentimento sublime, che sviluppa agli occhi dell'uomo tutto il bello dell'ordine morale, che dirige le di lui azioni, e i di lui pensieri non sull'istinto del momento, ma sopra un piano invariabile e costante, questo nobile e squi-

sito sentimento che spinge l'uomo ad agire solo per tutto ciò ch'è grande e giusto, fu sempre profondamente impresso nel Real'animo di S. M. Quindi tutto quello che offre la immagine della virtù fu sempre caro al suo cuore.

Attaccato agl'interessi de'suoi sudditi, non lascia di giovare in mille guise alla vasta famiglia di questo Regno, che reputò mai sempre come la sua prima famiglia. L'amore del pubblico bene non lascia di formare anch'esso la sua giornaliera delizia. Accessibile ad ognuno, sensibile alla prece di tutti, non sdegna in ogni tempo, colla sua innata dolcezza, di occuparsi egualmente a vantaggio di tutti.

Signori. Troviamo che il principal carattere di DIO è la bontà. Non è che per intervalli e raramente che DIO scaglia i suoi fulmini, in conseguenza della sua giustizia, ma in tutt'i giorni e sul mondo intero Egli spande la sua luce. Non si può dunque imitare questo Ente sublime senza esser benefico. Il coraggio, la grandezza di animo, il disprezzo delle voluttà sono virtù proprie dell'uomo, che non convengono a DIO, e ciò che forma per l'uomo un'encomio, malamente si adatterebbe a quell'Essere grande ed immortale.

Quello però, che ha qualche cosa di celeste e Divino è lo aver nelle mani il potere di far la felicità degli uomini, e fare realmente questa felicità (1). Sua Maestà, questo Sire generoso, è appunto in tal caso; e poichè in tutt' i giorni non lascia di rendersi, per così dire, la immagine della Divinità, a giusto titolo fin da gran tempo, si ha meritate le benedizioni di tutt' i suoi sudditi. La vedova, l'orfano, l'uomo disfortunato venerandolo come il loro Genio tutelare, come autore e protettore della loro fortuna, ringraziano il Cielo, ed invocano sopra di Lui i favori celesti. DIO ascolta i giusti voti delle Nazioni, perchè non da mensogna, o dall'adulazione dettati, ma dalla verità. Santa Verità! Voce che non muore giammai, la sola che più de' bronzi e de' marmi eternamente trionfa! . . .

Se volete giudicar gli uomini, disse un filosofo, rapportatevi al loro nome. Può facilmente un picciol numero ingannarsi, ma tutto quanto un popolo non s' inganna giammai. Signori. Gli elogi di S. M. son dunque le segrete preghiere del pa-

(1) Nec ulla re propius homines ad Deum accedunt, quam salute hominibus danda. *Ex Cic. pro Ligar.*

dre di famiglia a piè degli Altari, il vecchio che spargendo lacrime di tenerezza e di amore, innalza le sue mani al Cielo per impetrare dall'Ente Supremo che faccia sorpassare al RE il numero degli anni i più longevi. Sì, giacchè S. M. ha attaccata la sua reputazione agl'interessi eterni de' suoi sudditi, giacchè fin da' primi anni ha sentito vivamente i rapporti tanto dolci del Principe collo Stato, percui senza indugio ha riposta tutta quanta la sua gloria in essere il sostegno de' suoi popoli, in voler essere appellato il PADRE e RE, (1) questo Genio della M. S. sempre utile e sempre benefico lo renderà contemporaneo di tutte l'età, ed ascritto a cittadinanza di tutt' i luoghi.

I sudditi son corsi in questi giorni di universale esultanza gridando, AL TEMPIO; e mentre i Sacri Altari fumavano di devoto incenso, (2) la preghiera al Sommo DIO per S. M. è stata universale e conforme « O Tu, dicemmo, che sei il primo Dator di ogni bene, Tu dal di cui Sovrano volere

(1) Hic magnos potius triumphos
Hic ames dici Pater atque Princeps. *Ex Horat. Carm.*

(2) Io Triumphe
Non semel dicemus. Io Triumphe
Civitas omnis. Dabimusque Divis
Thura benignis. *Ex Horat. Carm.*

pende la sorte delle nazioni, ascolta propizio i costanti, e sinceri voti de' nostri cuori. Se per giusti fini della tua Sapienza infinita ci hai dato il migliore de' Sovrani, il di cui nome non sappiamo profferire senza una tenera emozione, ah! Gran DIO, diffondi su di un'oggetto a noi sì caro il tesoro delle tue grazie. Tu, remuneratore del merito e della virtù, raddoppia sull'Augusto capo di FERDINANDO II. RE del Regno delle Due Sicilie i doni della tua mano benefattrice. Possa Egli di unita alla Sua Real Famiglia vivere lunghissimi giorni, accompagnati da' più gloriosi avvenimenti; ed in pari tempo, DIO degli Eserciti, e RE de' RE, degnati di prosperare con una lunga imperturbabile tranquillità, questo suo fedelissimo Regno. »

Signori. L'Angelo della Pace accolse, ed ha presentata al Trono di DIO questa preghiera; e DIO, il replichiamo, ascolta i giusti voti delle Nazioni.

58N 626807

